

Si consegnano i rifugiati che avevano sequestrato i diplomatici cecoslovacchi. Ma non cessano le richieste di asilo. Ed ora il problema coinvolge anche l'Italia

Altri quattro cittadini cubani chiedono il visto d'ingresso a Madrid. Divampa la polemica tra Cuba e Praga: reciproche accuse di «provocazione»

Fuga verso le ambasciate all'Avana

Entrano in quattro nella residenza del nostro ambasciatore

Si sono arresi i dodici rifugiati nell'ambasciata cecoslovacca. Ma la fuga verso le sedi diplomatiche non accenna a placarsi. Ieri quattro persone sono entrate nella residenza dell'ambasciatore italiano chiedendo asilo politico. Si aggrava ancora di più la «crisi delle ambasciate» a Cuba. Durissima la polemica tra l'Avana e Praga dopo l'episodio del sequestro. I due governi si accusano reciprocamente di «deliberata provocazione».

ALESSANDRA RICCIO

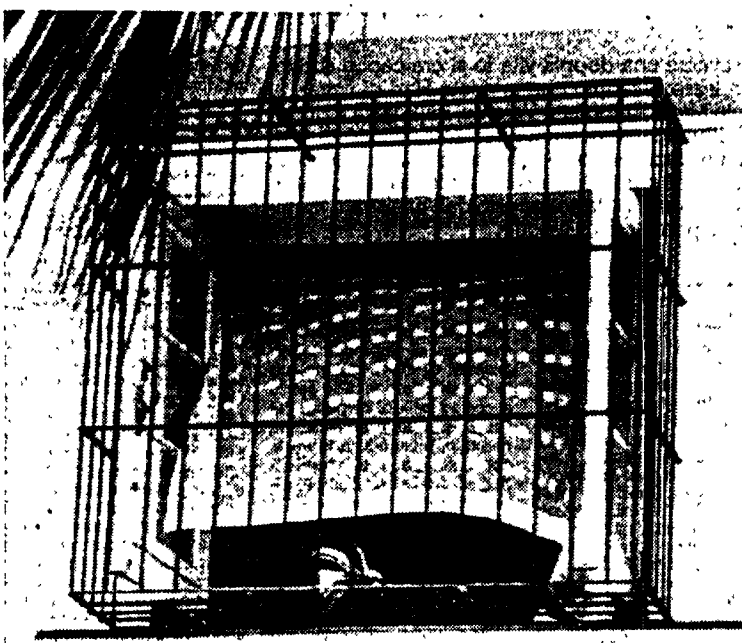
L'AVANA. Hanno abbandonato i locali dell'ambasciata cecoslovacca tutti i dodici cittadini cubani che si trovavano all'interno della sede diplomatica. Ma la crisi dei rifugiati, ben lungi dall'essere risolta, tende ora a coinvolgere altri paesi europei. E, tra essi, anche l'Italia. Ieri mattina (quando in Italia era già sera) due uomini e due donne sono infatti penetrati all'interno della residenza dell'ambasciatore italiano, nel quartiere di Miramar, chiedendo asilo politico. Stando alle dichiarazioni del primo segretario d'ambasciata, Cesare Corti - che sostituisce l'ambasciatore Civiletti, attualmente in vacanza - i quattro sarebbero entrati nel giardino della residenza attraverso un cancello laterale e si sareb-

basciata ceca. In un comunicato ufficiale, il ministero degli Esteri cubano attacca duramente i rappresentanti cecoslovacchi, ricordando come essi abbiano concesso protezione ed asilo pur non vigendo un trattato di estradizione fra i due paesi. Il governo di Cuba, prosegue il comunicato, ha fondate ragioni per pensare che tutti gli avvenimenti accaduti a partire dallo scorso 9 luglio nelle installazioni diplomatiche ceche si configurino come una provocazione pianificata. Ed aggiunge che i dodici attualmente sono trattenuti per gli interrogatori, ma che non appena terminati, tutto il gruppo verrà mandato a casa.

L'abbandono della sede diplomatica è avvenuto la notte del 16 luglio dopo che, dall'interno dell'edificio erano stati avvertiti rumori e disturbi non che lancio di mobili e di altri oggetti dalle finestre. Non risulta vera, stando a fonti cubane, la notizia che i diplomatici cecoslovacchi fossero mantenuti in ostaggio dai dodici, poiché essi, si afferma, hanno potuto continuare ad entrare ed uscire dalla loro sede. (L'agenzia ufficiale cecoslovacca Ctk conferma invece tanto la tesi del

sequestro, quanto, a sua volta, quella della provocazione. E radio Praga, citando il portavoce del ministro degli Esteri Lubos Dobrovsky, ha sottolineato come i sette cubani protagonisti dell'incidente fossero sicuramente uomini «professionisti addestrati» anche per la loro dimistichizza con la pratica delle arti marziali n.d.r.).

Nei giorni scorsi, com'è noto, Fidel Castro aveva duramente accusato il governo cecoslovacco ed aveva aggiunto che se i paesi europei vogliono ricevere qualunque «lumpen» (questo è il termine dispregiativo da lui usato) che intenda abbandonare il paese, lui è disposto ad aprire un ufficio apposito. In tutti i comunicati ufficiali, il linguaggio usato è estremamente ostile ai cechi: i rifugiati vengono definiti «invasori dell'incaricato d'affari, la sede diplomatica», mentre viene messo in evidenza il fatto che gli Stati Uniti, che hanno sottoscritto un accordo di emigrazione che prevede l'accettazione di 20.000 cittadini cubani all'anno, rallentano le pratiche, negano visti ed usano una politica estremamente restrittiva.



Una finestra dell'ambasciata cecoslovacca occupata nei giorni scorsi

36 miliardi contro la mosca. L'insetto killer raddoppia la sua presenza in Libia. E ora minaccia la Tunisia

La mosca assassina raddoppia le sue truppe in terra africana. La Fao ha denunciato ieri un netto aumento della presenza di questo insetto in un'area vastissima a sud di Tripoli. Anzi, alcune avanguardie del parassita che uccide gli animali minacciano ora, a ovest, anche la Tunisia. Intanto 18 paesi donatori hanno stanziato ieri i primi 36 miliardi di lire per combattere il terribile insetto killer.

ROMA. Sono arrivati i soldi e ora finalmente partirà la campagna contro la mosca assassina, ma intanto la popolazione del temibile parassita che si è installato in Libia, si è raddoppiata nel giugno scorso e si è spostata a ovest. Ora, il «nemico» minaccia anche la Tunisia.

Sono queste le ultimissime notizie sul fronte della mosca assassina, il parassita che da un anno colpisce alcune centinaia di animali in un'area di 20.000 chilometri quadrati nel cuore della Libia, una sorta di sacca che comprende anche Tripoli.

Ieri a Roma le notizie sono arrivate sulla scia della riunione che ha visto 18 Paesi donatori (gli europei più gli Stati Uniti, l'Australia e il Messico) e alcuni organismi finanziari internazionali fissare il loro contributo in denaro nella lotta contro la mosca assassina.

I Paesi donatori spenderanno 31 milioni di dollari, l'equivalente di 36 miliardi di lire. Il governo italiano spenderà un milione di dollari, gli Stati Uniti d'America 3 milioni di dollari. Ora si tratta di fare presto, perché il pericolo è ancora limitato, ma il raddoppio della popolazione - denunciato dallo specialista della Fao, Lucas Brader - avvenuto a giugno e lo spostarsi dell'infezione verso ovest sono un campanello d'allarme a dir poco preoccupante.

Si sa ormai bene, infatti, quanto sia drammatica la sorte dei capi di bestiame attaccati da questo parassita. La mosca assassina ha una grande dotazione di organi olfattivi che le permette di «sentire» la presenza di una femmina a centinaia di metri di distanza. La femmina indispensabile alla mosca per poter deporre le proprie uova (da 150 a 500 in tre minuti) nel luogo ideale: il corpo di una animale a sangue caldo. In mancanza di lesioni, vanno bene però anche le narici o le orecchie.

Una volta che le uova sono deposte, lo sviluppo è rapido. Dopo un breve periodo di tempo nascono le larve che si raggruppano e iniziano a divorare i tessuti dell'animale ospite. La fine è immaginabile: morte o mutilazione di buoi, mucche, cavalli, cammelli.

Gli Stati Uniti trent'anni fa hanno trovato un antidoto alla mosca che minacciava allora il Texas e il Nuovo Messico: l'uso di maschi sterilizzati con il cobalto radioattivo e inviati ad accoppiarsi improduttivamente con le femmine. La Fao, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura ha realizzato in Messico una «fabbrica» che stoma migliaia di maschi sterili al giorno. E saranno 60-100 milioni di questi maschi ad essere lanciati in Libia nel primo anno di lotta alla mosca assassina. Un programma che costerà 117 milioni di dollari e che verrà gestito dalla Fao con l'aiuto dell'Irad, il fondo internazionale per l'agricoltura.

Ieri, a Roma, i governi dei Paesi ricchi hanno garantito il loro appoggio almeno per il primo anno di lotta. Poi occorrerà fare il punto e decidere se sarà necessaria una seconda tappa.



Alcuni soccorritori traggono in salvo una famiglia

Molte zone non ancora raggiunte nell'isola di Luzon

Mille i morti del sisma nelle Filippine

Soccorsi disorganizzati e in ritardo

Di ora in ora il bilancio del terremoto che ha colpito le Filippine si aggrava e assume proporzioni catastrofiche. Le vittime sarebbero oltre mille nella sola città di Baguio, una località turistica della montagna nell'isola di Luzon. Gli alberghi sono crollati seppellendo centinaia di persone. In difficoltà i soccorsi. Mancano uomini e mezzi efficienti. Caos e mancanza di coordinamento.

MANILA. I soccorsi non arrivano, sono inefficienti e disorganizzati; e il terremoto che ha colpito l'isola di Luzon, la più popolata delle Filippine, contrariamente a quanto sembrava nella giornata di ieri, sta assumendo proporzioni catastrofiche. Le stesse fonti governative avanzano cifre spaventose. Nella sola città di Baguio, un importante centro turistico in montagna, vi sarebbero oltre mille morti e diecimila feriti. Ma la rimozione delle macerie procede a rilento e, secondo alcune fonti, vi sarebbero almeno duemila persone ancora sepolte sotto le macerie. Alberghi, università, edifici popolati

da centinaia di persone non hanno resistito e sono stati ridotti in briciole dalla violenza della scossa; le strade sono impraticabili, il caos, dovuto alla disorganizzazione dei soccorsi, aumenta con il passare delle ore.

A Baguio 175 chilometri dalla capitale Manila, almeno quattro alberghi sono stati distrutti dal sisma. La facciata a terrazze dell'Hotel Hyatt è crollata seppellendo almeno cinquanta persone; decine di vittime anche tra le macerie del centro commerciale dell'Università.

Per ora la città è stata raggiunta solamente da pochi elicotteri e da alcune squadre di soccorso. Le strade che collegano Baguio con il resto dell'isola sono impraticabili. La popolazione, in preda al panico per le numerosissime scosse di assestamento, ha trascorso la notte dormendo all'aperto. Monte e distruzione anche a Dagupan, 160 chilometri a nord della capitale e a Cabanatuan, un importante centro capoluogo della provincia di Nueva Ecija. Qui la scossa ha distrutto un edificio di sei piani che ospitava il Christian College of the Philippines, dove si tenevano corsi per studenti dalle scuole elementari al liceo. Almeno trenta studenti sono stati travolti dal crollo.

Il presidente filippino Corason Aquino, ha compiuto una visita a Cabanatuan e ha visitato gli ospedali della città, affollati al punto che alcuni feriti hanno dovuto trascorrere la notte nel cortile.

Il sisma si è fatto sentire anche nella capitale Manila dove ha provocato almeno dieci vittime e ingenti danni. Molti edifici si presentavano, ieri matti-

na con crepe sui muri e i vetri in frantumi. Centinaia di persone sono state evacuate dalle biglietterie delle Philippine Airlines e dal Manila Hotel dove si tenevano corsi. Ieri, nella capitale, moltissimi uffici sono rimasti chiusi. Il presidente Aquino ha proclamato lo stato di emergenza nelle zone disastrose dal sisma, ma il suo governo si sta dimostrando assolutamente inadeguato ad affrontare la situazione. Gli osservatori concordano nel sottolineare la mancanza di coordinamento dei soccorsi, l'inadeguatezza dei mezzi. Nelle zone maggiormente colpite manca tutto, in particolare plasma sanguigno e medicinali, o addirittura materiali per iniziare lo scavo tra le macerie. Tutto ciò è assolutamente incomprensibile in un paese «a rischio» come le Filippine. Il 17 agosto del 1976 un violento terremoto colpì il paese provocando ottomila vittime.

Intanto, dopo la tremenda scossa principale (7,7 gradi della scala Richter) l'Istituto sismologico filippino ha registrato altre settanta scosse di assestamento; di queste almeno 11 sono state avvertite dalla popolazione. La più intensa ha raggiunto i 3,3 gradi della scala Richter). Lentamente si è messa in moto anche la solidarietà internazionale. A Ginevra la Croce Rossa ha lanciato un appello per la raccolta di mezzo milione di franchi svizzeri da destinare all'acquisto di viveri, medicinali e altri generi di soccorso. Aiuti sono stati offerti da Stati Uniti, Giappone, Canada, Thailandia, Svizzera e Corea del Sud. Alle operazioni di soccorso partecipano anche militari delle basi americane che hanno inviato a Cabanatuan e a Baguio medicinali, personale sanitario e squadre di tecnici. Alcuni feriti sono stati trasportati in elicottero negli ospedali americani del campo John Hay e della base aerea Clark.

Un terremoto (che non ha provocato vittime) è stato registrato anche a Taiwan. L'intensità della scossa è stata pari a 6,3 gradi della scala Richter.

NUOVO INSEDIAMENTO UNIVERSITARIO DI CAGLIARI: PARTONO I LAVORI DEL POLICLINICO

Le opere affidate alla società «Italposte» del gruppo Iri-Italtat

Con la cerimonia ufficiale della posa della prima pietra sono stati avviati a Cagliari i lavori di costruzione del nuovo Policlinico che sorgerà accanto alla facoltà di Medicina, Scienza e Farmacia in località Monserrato, alla immediata periferia della città. La collocazione del Policlinico all'interno del nuovo insediamento universitario, come sua parte integrante, ha un grande rilievo, non solo progettuale. Con l'avvio ufficiale dei lavori si aggiunge dunque un ulteriore tassello alla materializzazione dell'ambizioso progetto di dotare l'Università di Cagliari di una sede spaziosa e compatta, e la città di infrastrutture adeguate ai piani di sviluppo dell'intera Sardegna.

Per accelerare la realizzazione del programma, l'Università ha ritenuto opportuno ricorrere al sistema della concessione, affidando la gestione delle opere alla società «Italposte-edilizia di interesse pubblico», del gruppo Iri-Italtat, leader nel settore dell'edilizia pubblica e in particolare di quella universitaria. L'Italposte è «concessionaria» di molte altre università italiane che, proprio come l'Ateneo cagliaritano, devono affrontare il delicato problema della riorganizzazione degli spazi, spesso inadeguati al numero crescente di iscritti e alle nuove normative in materia di sicurezza per i luoghi pubblici.

Il nuovo complesso cagliaritano - già in fase di avanzata realizzazione - è inserito in un'area collinare di 73 ettari lungo la strada Sestu-Monserrato, alla periferia della città; si sviluppa per circa 223.000 metri quadrati «utili» (corrispondenti a 805.000 metri cubi), di cui ben 118.000 metri quadrati, pari a 425.000 metri cubi, per il Policlinico e gli Istituti clinici e chirurgici ad esso accorpatisi.

Il nuovo complesso universitario è costituito di quattro «poli didattici» che formano un asse didattico, culminante - a nord - con il centro di attività culturali e il teatro all'aperto (nel punto più elevato dell'area); a sud, con un polo di servizi ricreativi e sociali dotato anche di un parco attrezzato. I dipartimenti, in grado di ospitare ognuno oltre 500 studenti, sono sistemati ad est e ad ovest dell'asse didattico, e si affacciano su una serie di «corti».

Il Policlinico verrà costruito secondo uno schema definito «a piastra», che razionalizza gli spazi e i percorsi, consentendo tra l'altro l'autonomia funzionale di ogni singolo blocco. La sua collocazione all'interno dell'area universitaria, che garantisce comunque l'indipendenza degli accessi, favorirà l'integrazione tra didattica e assistenza e offrirà maggior spazio alla specializzazione delle classi mediche. L'edificio avrà una capienza di circa 1.200 posti letto, di cui 960 nei reparti di degenza e 240 nel day-hospital.

Fin dalla fase di progettazione, l'Italposte ha adottato un sistema «realizzativo» modulare che assicura l'autonomia funzionale di ogni blocco di edifici e ne consente la costruzione per lotti di lavori edificabili in tempi diversi, compatibilmente con la disponibilità dei finanziamenti; questo sistema «modulare» - brevettato dall'Italposte in decine di grandi opere - ha pure il vantaggio di ospitare le attività didattiche fin dal completamento dei primi blocchi di edifici, senza dover attendere che l'intera opera sia ultimata.

Due ragazzi si tolsero la vita ascoltando un lp

L'Heavy metal spinge al suicidio? A giudizio in Usa un gruppo rock

Dopo un pomeriggio trascorso a tracannare birra e a «spinellarsi» ascoltando il gruppo heavy metal inglese «Judas Priest», cinque anni fa due ragazzi di Reno nel Nevada si suicidarono con una pistola a canna corta. Ora il tribunale è chiamato a decidere se i due si uccisero spinti dal «messaggio subliminale» delle canzoni. I genitori hanno chiesto 500mila dollari di danni alla Cbs.

RICCARDO CHIONI

RENO (Nevada). Occorre almeno tre settimane, prima che il giudice Jerry Whitehead, del tribunale della contea di Washoe, nella città di Reno nel Nevada, finisca di ascoltare tutti i sessanta testimoni, chiamati a deporre sul caso dei due ragazzi che cinque anni fa si suicidarono dopo aver ascoltato i motivi del gruppo heavy metal inglese «Judas Priest». Il procedimento, in cui è coinvolta anche la casa discografica «Cbs», dovrà stabilire se i testi delle canzoni dei metallari inglesi contengono «messaggi subliminali», ovvero incantamenti psicologici che

avrebbero istigato i due ragazzi a togliersi la vita. Il giudice, che ha sollevato la giuria popolare, dovrà decidere se l'imputazione sussista, in quanto una precedente sentenza di una Corte minore aveva già stabilito che «anche se non sono di gradimento unanime, i testi di un brano musicale non sono contestabili in quanto la libertà di parola è un diritto sancito dal primo emendamento della Costituzione americana». Per ricostruire la vicenda bisogna tornare indietro, come detto, di cinque anni. Raymond Eugene Belknap, vent'anni, assieme all'amico

Un crimine che scosse l'America

La «podista del parco» ha rimosso lo stupro

ATTILIO MORO

NEW YORK. Quel crimine, l'anno scorso, scosse l'America. Il caso è uno di quelli che condensano in un concentrato ad alta carica emotiva le paure di milioni di americani. Scattò un meccanismo di identificazione collettiva; qualcuno vide in quello stupro al Central park il segno del dilagare senza più freno della violenza nella vita quotidiana, qualcun'altro denunciò la particolare vulnerabilità delle donne, altri ancora videro nella cieca violenza di tre giovani (neri) contro una giovane donna (bianca) l'ennesimo e più aberrante episodio di un conflitto razziale sempre latente e che esplose anche al di là della volontà e dei destini individuali come per una ineluttabile necessità. Malgrado la rapidità con la quale il pubblico consuma gli eventi della cronaca, tutti ancora oggi ricordano - dopo quindici mesi - il caso della «podista del Central park». Il suo nome ancora oggi non è

stato rivelato, protetto da un impegno che finora tutti hanno rispettato. I fatti risalgono alla sera del 19 aprile dell'89 quando la giovane podista, una impiegata di banca di 28 anni gracile e minuta, decise - come soleva fare ogni sera di andare per il «jogging» al Central park. Stava per rientrare a casa quando, verso le 10, venne aggredita e violentata da tre ragazzi di 15 anni. Dopo lo stupro i tre la colpirono ripetutamente alla testa con un mattone e fuggirono via, convinti di averla uccisa. Quando la portarono all'ospedale era praticamente in fin di vita. Il cardinale O'Connor andò a renderle visita e Frank Sinatra le mandò un enorme fascio di fiori. Alla fine i medici riuscirono a salvarla. Ieri la ragazza si è presentata davanti ai giudici per testimoniare su quel terribile episodio. Recava ancora sul volto i segni della violenza: cicatrici ancora rosse dappertutto. Si è seduta al banco dei testimoni ed ha risposto alle do-